

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 30 gennaio 2018



ELEZIONI POLITICHE

Italia Oggi	30/01/18	P. 30	Professionisti pronti alle urne	Simona D'Alessio	1
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	---

ISTITUTI PROFESSIONALI

Italia Oggi	30/01/18	P. 37	Nuovi istituti professionali, il Cspi accusa: partenza al buio E i sindacati fanno quadrato: meglio rinviare la riforma	Emanuela Micucci	2
-------------	----------	-------	---	------------------	---

BILANCIO ISTRUZIONE

Corriere Della Sera	30/01/18	P. 1	Scuola, chi lascia costa 27 miliardi	Gian Antonio Stella	3
---------------------	----------	------	--------------------------------------	---------------------	---

RICERCA 4.0

Sole 24 Ore	30/01/18	P. 3	Ricerca 4.0, al via incentivi per 4 anni	Carmine Fotina	6
Sole 24 Ore	30/01/18	P. 3	Big data e robotica: gli atenei in prima fila	Marzio Bartoloni	7

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi	30/01/18	P. 31	L'incarico professionale smart		8
-------------	----------	-------	--------------------------------	--	---

CYBERSECURITY

Corriere Della Sera	30/01/18	P. 30	5G, piano Usa contro le cyberspie «La rete tlc? Va nazionalizzata»	Massimo Gaggi	9
---------------------	----------	-------	--	---------------	---

SIDERURGIA

Sole 24 Ore	30/01/18	P. 9	Ilva no del Governo a Regione e Comune		11
-------------	----------	------	--	--	----

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera	30/01/18	P. 16	Un investimento di 200 milioni, raddoppia il Campus Bio-Medico	Paolo Conti	12
---------------------	----------	-------	--	-------------	----

Presidenti di casse previdenziali, notai, avvocati e medici tentano l'ingresso in parlamento

Professionisti pronti alle urne Da Pagliuca a Luciano molti i rappresentanti candidati

DI SIMONA D'ALESSIO

Professionisti di «peso» ai nastri di partenza per tagliare un (ambito) traguardo parlamentare: nelle liste delle elezioni del 4 marzo figurano i presidenti di Cassa forense e Cassa ragionieri **Nunzio Luciano** e **Luigi Pagliuca**, che tenteranno l'ingresso in Senato sotto le insegne di Forza Italia. E fra chi si sottoporrà al giudizio dei votanti spunta il consigliere nazionale del Notariato **Giampaolo Marozz**, che ha scelto di correre con alcune formazioni autonomiste nella sua regione d'origine: la Valle d'Aosta. È stato assembleato ieri il «puzzle» delle candidature, composto da «tasselli» molto conosciuti con incarichi di rappresentanza di diverse categorie di lavoratori autonomi: con l'illustrazione dei nomi in campo per il Movimento 5 stelle, nella mattinata si è avuta la conferma che il presidente dell'Ordine degli avvocati di

Roma **Mauro Vaglio** cercherà di accaparrarsi il posto da senatore nel Collegio Lazio 3 (uninomiale); protagonista, nei giorni scorsi, di un dibattito con esponenti di vari partiti sul tema delle tariffe minime (si veda ItaliaOggi del 17 gennaio 2018), la guida dei legali della Capitale, potrà, presumibilmente, portare avanti la sua battaglia per migliorare la norma sull'equo compenso per le prestazioni professionali.

Ad impegnarsi per il M5s il notaio milanese **Valerio Tacchini**: «custode» degli esiti delle parlamentarie dei pentastellati, sarà in competizione per il Senato nel capoluogo lombardo nel Collegio Milano 1 (uninomiale), nel quale avrà come contendente l'azzurro Pagliuca. «Se mi fosse data la possibilità di entrare in Parlamento, il mio ingresso sarebbe, più che da presidente della Cassa dei ragionieri, da commercialista che vuol dare il suo contributo nell'opera di semplificazione del nostro sistema fiscale», ha dichiarato. L'idea



Paolo Siani

di non disperdere «l'esperienza e le competenze» acquisite guidando un Ente previdenziale è condivisa da Luciano che, citando il celebre insegnamento di uno dei presidenti della Repubblica, Luigi Einaudi, ha affermato che «bisogna conoscere per deliberare». Perciò, il numero uno della Cassa forense (candidato al Senato nel Collegio proporzionale del Molise) è pronto a «parlare alle forze politiche del mondo delle professioni, per realizzare iniziative sì utili

alle Casse, ma che fungano anche da traino per l'economia del Paese».

In lizza per diventare deputato, da indipendente per il Partito democratico nel Collegio Napoli 2 (proporzionale) un noto «camice bianco», il primario di Pediatria dell'ospedale Santobono di Napoli **Paolo Siani**, fratello di Giancarlo, il giornalista del Mattino, ucciso dalla camorra nel 1985; candidatura alla Camera in Valle d'Aosta (uninomiale) per il consigliere nazionale del Notariato Giampaolo Marozz con la coalizione formata da MouV, Alpe, Stella alpina e Pnv-Ac. A rivelare, infine, il suo «niet» alla proposta elettorale di FdI il presidente di Confprofessioni **Gaetano Stella**: «C'è molto lavoro da fare, per le nostre categorie. Penso valga la pena proseguire su questa strada, confrontandosi con tutti i partiti, senza scendere in politica», ha scandito Stella.

© Riproduzione riservata



Luigi Pagliuca



Nunzio Luciano



IL PARERE ALLA MINISTRA SUL REGOLAMENTO: TROPPIA FRETTA, LE FAMIGLIE NON SONO STATE INFORMATE

Nuovi istituti professionali, il Cspi accusa: partenza al buio E i sindacati fanno quadrato: meglio rinviare la riforma

DI EMANUELA MICUCCI

Rinvviare la riforma di un anno. Al consiglio superiore della pubblica istruzione (Cspi) i sindacati fanno quadrato e accusano una tempistica troppo stretta per l'avvio a settembre dei nuovi percorsi di istruzione professionale, previsto dal decreto legislativo n. 61/2017. Riuscendo così, a far approvare, il 18 gennaio, un parere sullo schema del regolamento dei nuovi percorsi di istruzione professionale che da una parte «condivide l'obiettivo di rilancio e rivalutazione dell'istruzione professionale», ma dall'altra «ritiene opportuno un rinvio dell'attuazione del provvedimento» per «i tempi troppo compressi».

Per il Cspi, infatti, gli istituti professionali, in molte regioni si troveranno nelle condizioni di non garantire alle famiglie che intendano iscrivere i figli nell'anno scolastico 2018/19 sia una scelta consapevole sia la possibilità di conseguire all'interno del percorso di studi la qualifica triennale. Occorrono ulteriori provvedimenti ministeriali che dovranno essere emanati nei prossimi mesi. Così come

non è possibile stipulare i necessari accordi con gli usr sia alle scuole vogliano attivare in via sussidiaria corsi di IeFp, sia per il nuovo indirizzo «Gestione delle acque e risanamento ambientale». Inoltre, le necessarie attività di formazione del personale saranno difficilmente realizzabili in tempo utile. Mentre il cambiamento del paradigma didattico e l'introduzione di un progetto formativo individuale richiedono un forte investimento in organici e in risorse (Mof, laboratori e strutture di contesto).

Contraria al rinvio l'Anp, che

sottolinea come «ancora una volta, purtroppo, il Consiglio ha evidenziato la sua impostazione ideologica e conservatrice rispetto ad ogni proposta di cambiamento». «L'esperienza ci dice che quando si rinvia si tende ad affossare, cancellare e dimenticare. In questo caso, poi, va ricordato che la legge ha già previsto cospicui investimenti». Tira dritto il Miur pubblicando online materiali e documenti sui nuovi istituti professionali in vista del rush finale delle iscrizioni al prossimo anno scolastico.

Il Cspi ha espresso anche una serie di rilievi al merito del provvedimento. In particolare, la preoccupazione che i nuovi percorsi professionali siano troppo sbilanciati a inseguire i cambiamenti tecnologici collegati al mondo del lavoro piuttosto che a garantire una formazione qualificata ed idonea ad affrontare anche i cambiamenti del mercato del lavoro. Ha sottolineato la necessità di introdurre nuove metodologie didattiche che inducano gli studenti a cogliere la validità delle teorie e dei paradigmi astratti, partendo dalla osservazione della realtà.

L'organo consultivo della ministra Valeria Fedeli evidenziato l'importanza che l'istruzione professionale rimanga strettamente connessa all'istruzione tecnica, legame che ha prodotto esperienze virtuose come i Poli Tecnico-professionali, evitando il rischio che si produca una negativa e anacronistica separazione tra le due filiere di istruzione. Mentre condivide la necessità di una personalizzazione dei percorsi formativi e l'importanza della funzione tutoriale per orientare, sostenere e accompagnare il percorso di studi di ogni studente e favorire anche un lavoro comune tra i docenti.

© Riproduzione riservata



STORIE & VOLTI

DIECI ANNI DI ABBANDONI

Scuola, chi lascia costa 27 miliardi

di **Gian Antonio Stella**

Ventisette miliardi e mezzo di euro: ecco quanto ci è costato negli ultimi anni l'abbandono di studenti nella scuola pubblica. Sono tantissimi, 27,5 miliardi. Due volte e mezzo il costo del tunnel della Manica. Eppure il tema, che dovrebbe far tremare le vene a ogni uomo di governo, è quasi assente in campagna elettorale. Un milione e ottocentomila ragazzi hanno mollato? Vabbè... continua a pagina **16**



I costi dell'abbandono scolastico Buttati 27 miliardi in dieci anni

Hanno lasciato più di 1,7 milioni di studenti. Il record degli istituti professionali

Il caso

di **Gian Antonio Stella**

SEGUE DALLA PRIMA

Certo, è tutto il sistema scuola a essere trascurato. Lo denunciava giorni fa, sul *Corriere*, Marco Imarisio: «In campagna elettorale c'è anche lei, ogni tanto fa qualche fugace apparizione, ma sempre in secondo piano. Non si vede, non si sente. Dal rumore di fondo che ci accompagnerà fino al 4 marzo emerge un dato chiaro. La scuola non è una priorità». Come se «investire maggiore attenzione e risorse nella scuola non significasse investire sul nostro futuro».

Si può misurare, quel prezioso investimento. Si tratta, come spiega un'inchiesta di *Tuttoscuola* in uscita oggi, di quasi settemila euro (per l'esattezza 6.914,31) che lo Stato impegna ogni anno (la fonte: *Education at a glance OECD*) per ogni studente delle «secondarie superiori». C'è chi lascia subito, un anno dopo essersi iscritto, chi dopo due o tre o quattro... Per non dire dello spreco di chi butta via tanti soldi e tanta fatica alla vigilia della maturità. Come lo sciagurato Gigio Donnarumma che mesi fa, dando un pessimo esempio a tutti i ragazzi della sua età, scelse di rinunciare al diploma di ragioniere per volare alle spiagge di Ibiza con un aereo privato messo a disposizione dal suo cattivo maestro, Mino «Lucignolo» Raiola.

Fatto sta che, tirate le somme, i ragazzi che hanno mollato gli studi nell'ultimo de-

cennio nel sistema scolastico statale, stando ai calcoli di *Tuttoscuola* su dati del Miur sono stati 1.744.142. Un 28,5% «disperso, non pervenuto, "fumato" dal sistema di istruzione statale». Quelli che hanno abbandonato, dice il dossier, hanno lasciato in media dopo poco più di due anni: per l'esattezza 2,3. Risultato: hanno gettato tutti insieme l'equivalente di 27.438.139.345 euro. Una somma immensa. Ma niente, accusa la rivista di Giovanni Vinciguerra, «rispetto al costo sociale per le vite "segnate" di questi ragazzi senza istruzione e quindi in larga parte senza futuro».

Per capirci, «se è difficile trovare lavoro per chi ha raggiunto solo il diploma secondario superiore (il 28% rimane disoccupato), figurarsi quali sono le prospettive di coloro che neanche ci arrivano. Non a caso ben il 45% di coloro che sono in possesso della sola licenza media sono disoccupati». Ed è difficile purtroppo, insiste il dossier, «che non tocchi lo stesso destino ai

«fuoriusciti» dalla scuola statale degli ultimi dieci anni».

«Non c'era stato appena spiegato che la dispersione è in calo?», chiederanno i lettori più attenti. Sì, e il nuovo studio lo conferma. Lo stesso *Tuttoscuola* pubblicava due settimane fa la notizia che, pur restando «forti squilibri territoriali», la Cabina di regia ministeriale istituita da Valeria Fedeli e guidata da Marco Rossi Doria scriveva che «cala la dispersione scolastica, con un tasso del 13,8% di coloro che abbandonano precocemente gli studi (dato 2016) contro il 20,8% di dieci anni fa. L'Italia si avvicina dunque all'obiettivo Europa 2020, al raggiungimento del livello del 10%». Dati ufficiali.

Quei dati però, per esser paragonabili agli altri numeri Eurostat (ogni Paese ha sistemi scolastici diversi) si riferiscono «a tutto l'insieme» del settore, compresi i corsi professionali o i corsi di recupero di istituti privati, in base a un indice «early school leavers, che fa riferimento alla quota dei giovani dai 18 ai 24 anni d'età». Ma è «uno» degli indicatori. «Il nostro», spiega la rivista, è «un indicatore empirico, di immediata comprensione, che misura la differenza tra il numero di iscritti all'ultimo anno delle superiori e quelli al primo anno di 5 anni prima. Non a campione, ma su numeri reali del Miur».

E i numeri reali per il sistema scolastico «statale», insiste, sono questi: «In Sardegna nell'ultimo quinquennio (dall'anno scolastico 2013-14, mi-

nistro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza, all'anno in corso 2017-18, quindi non un'era fa) si sono dispersi nella scuola statale il 47,1% degli studenti degli istituti professionali e il 31,7% degli istituti tecnici, in Sicilia rispettivamente il 42,7% e il 29,7%. In Toscana il 32,7% degli studenti degli istituti professionali ha abbandonato: uno su tre». A farla corta: «Sono, ancora una volta, gli studenti dei professionali a far registrare, con il 32,1%, il più elevato tasso di abbandono». C'è un miglioramento, «ma la situazione resta drammatica».

Lì è il problema forse oggi più vistoso, scriveva due settimane fa il nostro Dario Di Vico: «Sembra incredibile che nel Paese dei Neet e con un tasso di disoccupazione giovanile al 32,7% gli imprenditori non trovino giovani da assumere». Penuria soprattutto di figure professionali. «Le aziende del Friuli Venezia Giulia si lamentano di avere pochi giovani che escono dalle scuole tecniche e "troppi liceali" e stiamo parlando comunque di una fase precedente al 4.0, che renderà ancora più grave la carenza di figure specializzate». E questo perfino in una regione dove la dispersione negli istituti professionali risulta «solo» del-

La permanenza

In media chi non finisce le superiori si ritira dopo aver frequentato per due anni e tre mesi

l'11,4%.

La realtà è così pesante che gran parte della campagna elettorale dovrebbe essere centrata lì. È vero, sono problemi complessi, «ma almeno parlarne, vivaddio, spiegare come si intenderebbe affrontarli...». Macché. Dice tutto una ricerca nell'archivio dell'Ansa, che non sarà la Bibbia ma aiuta a capire. Nell'ultimo anno, speso in gran parte da tutti per preparare l'Armageddon della campagna elettorale, sapete quante volte Matteo Renzi ha parlato della dispersione scolastica? Risposta dall'archivio: zero. E Silvio Berlusconi? Zero. Matteo Salvini? Zero. Giorgia Meloni? Zero. Luigi Di Maio? Zero. Pietro Grasso? Una volta: «Il problema delle baby gang nelle città e nelle periferie viene dalla disattenzione al fenomeno della dispersione scolastica». Evviva. Sarà stata una coincidenza, ma era proprio la mattina in cui il Corriere aveva sollevato il tema...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La testata

● Tuttoscuola è una piattaforma specializzata nel settore scolastico e da una quarantina d'anni segue il mondo della formazione in Italia

Il bilancio

6.114.644

Gli studenti iscritti al primo anno delle superiori negli istituti statali (in un decennio)



1.744.142

quelli che non sono arrivati all'ultimo anno (28,5%)

L'abbandono scolastico
(in dieci anni)



La dispersione nelle regioni

(nell'ultimo quinquennio - prime tre, in %)



6.914,31 euro

Quanto investe lo Stato per ogni studente della scuola secondaria superiore



2,3 anni

La durata media della frequenza alle superiori dei ragazzi che poi hanno abbandonato



27,44 miliardi di euro

Il costo della dispersione scolastica in Italia negli ultimi dieci anni



Fonte: elaborazione Tuttoscuola su dati Miur e Ocse

Corriere della Sera

Ricerca 4.0, al via incentivi per 4 anni

Domande dal 1° febbraio per i Competence center - Servizi alle Pmi per progetti di innovazione

Carmine Fotina

ROMA

Si apre ufficialmente la corsa ai finanziamenti per i grandi centri italiani di Industria 4.0. Dopo un lungo ritardo, il ministero dello Sviluppo economico ha pubblicato il bando di gara per la costituzione dei Competence center, i poli pubblico-privato che dovranno fornire alle imprese formazione, consulenza e servizi di trasferimento tecnologico. Un punto di partenza, per ora, vista la sproporzione delle risorse pubbliche rispetto ai modelli di riferimento: 40 milioni complessivi, a fronte ad esempio dei 2 milioni all'anno per 15 anni assicurati dalla Germania a ciascuno dei suoi 9 "Research campus".

Le domande potranno essere presentate in via telematica dai soggetti capofila all'indirizzo dgpicpmi.dg@pec.mise.gov.it dal 1° febbraio al 30 aprile 2018 (i dettagli sul sito del ministero dello Sviluppo).

I compiti

I centri di competenza ad alta specializzazione, così definiti dalla legge di bilancio 2017, saranno poli di innovazione costituiti da almeno un organismo di ricerca/università e da una o più imprese. Hanno il compito di favorire il trasferimento tecnologico di processo e prodotto o nei modelli di business derivanti dalle tecnologie di-

gitali «4.0». Il programma di attività deve comprendere servizi di orientamento e formazione alle imprese clienti nonché l'attuazione di progetti di innovazione, ricerca industriale e sviluppo sperimentale. «Anche se in ritardo di quasi un anno - dice Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo - la pubblicazione del bando avvia uno strumento strategico nel supporto alle imprese per affrontare le sfide della quarta rivoluzione industriale. I processi di trasformazione in atto richiedono un forte investimento anche e soprattutto in competenze e formazione professionale dove scontiamo ancora oggi un divario troppo forte rispetto ai principali paesi europei».

Il bando di gara mette a disposizione 40 milioni, da non confondere con gli ulteriori 48 milioni disponibili in forma di voucher per le singole aziende e gestiti dalle Camere di commercio (si veda Il Sole 24 Ore del 26 gennaio). I benefici sono concessi per un periodo di 3 anni prorogabili di ulteriori 12 mesi con due finalità. La prima (massimo 65% delle risorse disponibili) è la costituzione e avviamento del centro di competenza, nella misura del 50% delle spese sostenute per un massimo di 7,5 milioni per singolo «center». La seconda finalità è il finanziamento dei progetti di innovazione presentati dalle

imprese, sempre in misura del 50% e fino a 200 mila euro.

In pratica i Competence center supporteranno le Pmi nei loro progetti di innovazione 4.0: le imprese pagheranno il 50% del servizio, il resto sarà coperto dai fondi pubblici assegnati al centro. Un esempio: un grande ateneo e un centro pubblico di ricerca si alleano con una grande impresa (ipotizziamo la Fca o Leonardo di turno) o anche

CALENDA

«Dopo quasi un anno di ritardo parte lo strumento per recuperare il gap in competenze e formazione rispetto ai principali Paesi europei»

con imprese medie dell'hi-tech e il polo così costituito fornisce servizi alle Pmi esterne che vogliono fare innovazione.

Le spese ammissibili

Tra le spese ammissibili per la costituzione e l'avviamento del centro rientra l'acquisizione di attrezzature, impianti e macchinari (non sono inclusi immobile e fabbricati), licenze e diritti relativi ai brevetti, il personale dipendente, i collaboratori e ricercatori, l'attività di marketing. Le spese per le attività

di orientamento alle imprese non possono comunque superare il 15% di quelle totali.

I requisiti

I progetti di innovazione devono presentare un livello di maturità tecnologica elevato, posizionato tra 5 e 8 nella scala europea "Technology readiness level". I partner privati del centro possono essere anche banche o assicurazioni e associazioni di categoria. Nel complesso, gli elementi di valutazione sono 25 divisi in tre gruppi: a ognuno indicatore è assegnato un punteggio da 0 a 10 e la media aritmetica del sottoinsieme deve essere almeno pari a 6. Il primo gruppo di indicatori riguarda gli organismi di ricerca (numero di progetti di trasferimento tecnologico, di ricercatori, aggiudicazione di bandi eccetera); il secondo si concentra sui dati delle imprese partner (dal fatturato ai brevetti); il terzo valuta nel complesso la solidità economico-finanziaria e la qualità del programma di attività (le risorse aggiuntive a quelle pubbliche, la capacità di stare sul mercato, le proiezioni di risultato netto...). Sono criteri preferenziali il possesso del rating di legalità delle imprese partner e la presenza nel partenariato delle Regioni.

 @CFotina

#INNOVAZIONE RISERVATA



Le candidature. In campo Sant'Anna di Pisa, Politecnici di Torino e Milano e Polo del Sud con Napoli e Bari

Big data e robotica: gli atenei in prima fila

Marzio Bartoloni

Il S. Anna di Pisa come polo per la robotica e la realtà virtuale, i politecnici di Torino e Milano nell'additive manufacturing, l'università di Bologna nei Big data, Padova nell'internet of things, la Federico II di Napoli insieme al Politecnico di Bari (per un super polo del Sud) nei nuovi materiali e nella robotica e Genova nella cybersecurity. Sono queste alcune delle specializzazioni 4.0 che i nostri (possibili) competence center italiani metteranno a disposizione della manifattura italiana, Pmi in prima fila, per accompagnarla nella quarta rivoluzione industriale. Dopo la pubblicazione del bando ci sono meno di 100 giorni a disposizione per allinearsi con le imprese e candidarsi come Fraunhofer italiani.

Il bando non prevede un numero massimo di «centri di competenza», ma le poche risorse a disposizione (40 milioni) fanno prevedere che in Italia ne contenteremo non più di 6-8. Tempi stretti dunque per chi aspira a candidarsi anche perché prima di presentare il proprio progetto sarà necessario per le università scegliere i partner privati con una

selezione pubblica (un avviso). Sono già diverse le candidature sicure a cui se ne potrebbero aggiungere altre. E ognuna sta lavorando per valorizzare i propri punti di forza: specializzazioni, tecnologie 4.0 su cui c'è già una forte competenza e vocazioni legate al territorio. È il caso del Sant'Anna di Pisa che su robotica e realtà virtuale ha le sue eccellenze: «Ci stiamo lavorando da oltre un anno insieme ad alcuni dei grandi player del territorio e in sinergia con la Normale», avverte il rettore Pierdomenico Perata. Che invita il Governo a prevedere incentivi «soprattutto per le Pmi» per invogliarle a bussare ai competence center. Marco Gilli, rettore del Politecnico di Torino, guarda innanzitutto alle vocazioni del suo territorio - automotive e aerospazio - a cui attraverso i suoi centri interdipartimentali vuole fornire assistenza alle aziende su sfide come additive manufacturing, big data, mobilità, energia: «Il nostro progetto vede in campo partner come Fca, General Motors, Avio, Thales Alenia».

Il Veneto candiderà i suoi 9 atenei in rete con Padova a fare da capofila sulle tecnologie

ENTI DI RICERCA

Una riga blocca 2mila posti fissi

La correzione di una riga in una circolare rischia di bloccare la stabilizzazione di oltre 2mila ricercatori avviata dalla riforma della Pa e rilanciata dall'ultima manovra. Il piano, stando alle dichiarazioni del governo, dovrebbe offrire il posto fisso a oltre 2mila ricercatori, che entrerebbero negli organici di Cnr, Istat, Istituto nazionale di fisica e così via. A novembre la Funzione pubblica ha fissato le istruzioni in una circolare, che però ora è stata modificata in un passaggio per superare le obiezioni della Corte dei conti. Nella versione corretta, si impedisce alle stabilizzazioni di far crescere i fondi che pagano gli integrativi del personale. Gli stessi soldi, insomma, sarebbero da dividere fra più persone, facendo scendere gli stipendi dei ricercatori già assunti. Un bel problema, soprattutto ora che nessuna nuova legge può cambiare le regole (G.Tr.)

«Smact» (Social, mobile, analytics, cloud, internet of things) «per metterle al servizio delle quattro "A" del made in Italy: abbigliamento, automazione, arredo e alimentare», spiega il prorettore Fabrizio Dughiero.

Dal Sud dovrebbe poi arrivare una candidatura forte che unirà in un solo super polo il Politecnico di Bari e la Federico II di Napoli: «Automotive, aerospazio, elettronica digitale sono i settori di punta a cui guardiamo», avverte il rettore di Napoli Gaetano Manfredi. Che sottolinea le competenze di punta su «robotica, nuovi materiali, tecnologie abilitanti in partnership con grandi aziende come Fca, Hitachi, Leonardo».

L'università di Bologna sfrutterà invece le grandi infrastrutture di calcolo sul territorio - Cineca, Infin, il futuro centro Ue per la meteorologia - per offrire la sua assistenza nei Big data e in altre tecnologie. Mentre l'università di Genova punterà in particolare sulla cyber sicurezza e la protezione delle infrastrutture, compresa la logistica che è uno dei motori della città grazie alla presenza del porto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da *UniversoLavoro* il software per una costruzione dinamica della lettera di incarico

L'incarico professionale smart Gestione documenti più facile per i Consulenti del lavoro

Predisporre una lettera d'incarico professionale non è più un problema con «Incarico Smart», il software realizzato interamente dalla Fondazione UniversoLavoro per fornire al Consulente del lavoro una costruzione dinamica della lettera di incarico professionale. Il programma, infatti, è in grado di produrre il documento contenente le clausole contrattuali e sintetizzare i compensi previsti così come l'elenco dei documenti che il cliente deve sottoscrivere in ordine all'incarico conferito al professionista. Si pensi, ad esempio, alla necessità di compilare i moduli per acquisire, in nome e per conto del cliente, le credenziali di accesso ai differenti siti della Pubblica amministrazione oppure per dare seguito agli adempimenti per la privacy. È fondamentale, dunque, che i Consulenti del lavoro, per rispettare l'obbligo di presentazione del preventivo scritto al cliente al momento

del conferimento dell'incarico, adottino comportamenti e misure che rendano chiare le prestazioni dovute e adeguato il compenso pattuito. Per questo «Incarico Smart» è stato ideato sulla base dei requisiti definiti da quei Consulenti del lavoro che hanno partecipato al gruppo di lavoro costituito prima della realizzazione del software, con l'obiettivo di costruire il documento contrattuale di conferimento adeguandosi alle necessità e alle caratteristiche dello studio, del cliente e dei contenuti dell'incarico professionale. «Ci ha piacevolmente sorpreso come la Categoria abbia accolto questa novità», ha commentato il presidente della Fondazione UniversoLavoro, Matteo Robustelli. «Abbiamo lanciato Incarico Smart a fine novembre dello scorso anno e dopo un mese avevamo già ricevuto ben 1.163 richieste di utilizzo. Il programma, del resto, è molto intuitivo e facile da usare», ha aggiunto. Accedendo ai servizi online disponibili sul sito www.ful.cloud è possibile installare una prima versione desktop del programma e visualizzare le tre macro sezioni. Si tratta di:

Configurazioni. Per la gestione delle anagrafiche di studio, delle tabelle e delle formule che comporranno l'articolato della lettera di incarico.

Clients. Per la gestione dell'anagrafica clienti (persona fisica con partita Iva, persona fisica, persona giu-

ridica), inserimento, modifica, cancellazione.

Incarichi. Per la gestione della lettera di incarico e dell'allegato con le modalità di determinazione dei compensi. All'interno di quest'ultima area ci sono,

inoltre, altre dieci sezioni nelle quali individuare le tipologie di prestazioni possibili e modificare, a seconda delle proprie esigenze, qualsiasi

formula o testo proposto. Ma «Incarico Smart» è solo uno degli strumenti attraverso cui la Fondazione attua iniziative che favoriscano la crescita qualitativa dell'attività professionale. Per raggiungere questo scopo Ful fa leva su un'offerta integrata di servizi, prodotti informatici e tecnologici che hanno appunto il compito di facilitare l'esercizio della professione e le esigenze della Ca-

tegoria. In questa direzione vanno anche «Contenzioso Easy», il programma di gestione dell'intero processo di trattamento del contenzioso post dichiarativo, e il «Formulario di lavoro» contenente tutti i facsimile dei documenti necessari a gestire un rapporto di lavoro, dalla fase iniziale a quella conclusiva. I vantaggi per i professionisti, quindi, sono innegabili. «Le azioni che la Fondazione UniversoLavoro metterà in campo in futuro», ha concluso Robustelli, «seguiranno sempre un principio unico: agevolare lo sviluppo della professione attraverso il sostegno, anche economico, dei più giovani affinché possano consolidare gli importanti risultati conseguiti finora dalla categoria e acquisirne altri».

Pagina a cura
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ORDINE
DEI CONSULENTI DEL LAVORO



5G, piano Usa contro le cyberspie «La rete tlc? Va nazionalizzata»

La proposta Nsc contro la minaccia cinese. Ma i big del settore frenano

Il caso

di **Massimo Gaggi**

NEW YORK Nazionalizzazione, termine pressoché sconosciuto nel vocabolario del sistema politico ed economico americano, è la parola che da ieri rimbomba nel mondo delle telecomunicazioni e delle altre tecnologie digitali. A parlarne, a proposito delle reti tlc ultraveloci 5G che dovranno essere costruite nei prossimi anni, è la Casa Bianca in un documento riservato del Consiglio per la Sicurezza Nazionale pubblicato dal sito Axios.

Si tratta, per ora, di uno studio sul quale Donald Trump non si è ancora espresso e che sembra rispecchiare soprattutto le preoccupazioni di sicurezza dei militari: costruire una rete centralizzata come unico modo per contrastare la crescente forza politica ed economica della Cina che proprio nei campi delle comunicazioni sta facendo sforzi massicci per sopravanzare gli Stati Uniti. Il documento

afferma che è necessario un cambio di passo perché la Cina «sta vincendo la battaglia degli algoritmi» nel campo dell'intelligenza artificiale e ha raggiunto «una posizione dominante nella produzione e gestione delle infrastrutture di rete». Una svolta necessaria anche perché Pechino è un avversario insidioso per quanto riguarda la penetrazione malevola nelle reti altrui: insomma, una rete centralizzata anche per garantirsi una maggiore cybersecurity, visto che le reti attuali si sono rivelate tanto sofisticate quanto vulnerabili. Nazionalizzare significa, però, anche aumentare il controllo dello Stato su cittadini e imprese e un cambio di rotta sconvolgente per giganti delle tlc come l'AT&T e Verizon che stanno già investendo massicciamente nella tecnologia 5G. Investimenti avviati anche in Europa e in Italia con i programmi di sperimentazione in cinque città-pilota, da Milano a Matera. A parte l'opposizione della potente lobby delle tlc, la Casa Bianca dovrebbe mettere in conto quella del partito repubblicano, liberista e quindi ostile a ogni intervento statale in economia. Ed è già arrivato anche il «no» di Ajit Pai (no-

minato da Trump capo della Fcc, Federal Communications Commission, l'authority federale per le comunicazioni). Pai, che ha appena dato più libertà alle società tlc togliendo il vincolo della net neutrality, ha già detto di essere contro «un governo federale che co-

struisce reti: l'esperienza dimostra che è il mercato, non lo Stato, quello che riesce a guidare meglio innovazione e investimenti».

In realtà il documento della Casa Bianca non esclude che la rete possa essere costruita dalle aziende, ma sembra ipotizzare, in alternativa alla nazionalizzazione, la costituzione di un consorzio unico nazionale nel quale le imprese principali dovrebbero rinunciare ai business model individuali, accettando di farsi concorrenza sui servizi anziché sulle connessioni di rete. Trump ancora non si è espresso (forse accennerà alla cosa stasera nel discorso sullo Stato dell'Unione), ma è di certo ossessionato dall'avanzata della Cina, mentre sei mesi fa ha discusso anche del futuro delle reti 5G in un incontro coi capi dei giganti digitali. Poi, a novembre, un documento della Casa Bianca ha inserito le future reti tlc tra le priorità per la sicurezza nazionale. E non c'è dubbio che ora le imprese Usa sono indietro rispetto a quelle giapponesi, coreane e cinesi (e anche europee) quanto a capacità di costruire infrastrutture di trasmissione di rete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il progetto

- Gli Stati Uniti stanno valutando di costruire una rete 5G sicura, potenzialmente sotto il controllo del governo, per impedire alla Cina di penetrarla

- L'obiettivo degli esperti di sicurezza nazionale della Casa Bianca è posizionare gli Usa come leader mondiale nella tecnologia internet

Siderurgia. Respinta la proposta in 21 punti

Ilva: no del Governo a Regione e Comune

ROMA

Si fa sempre più complicato il dossier Ilva. Ieri è arrivato il no secco dei ministri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente alla proposta di accordo di programma in 21 punti di Regione Puglia e Comune di Taranto. Il governo - anche con i ministri della Salute e della Coesione territoriale - contropropone di tornare al protocollo d'intesa presentato lo scorso 3 gennaio, con alcune integrazioni.

L'esecutivo in particolare rilancia proponendo la costituzione di un tavolo tecnico coordinato dall'Istituto superiore di sanità e l'adozione di un Piano di attività di sorveglianza epidemiologica e di monitoraggio ambientale. Il Protocollo, così integrato, sarebbe adottabile anche nella forma dell'accordo di programma (escludendo però dalla firma Am Investco). Non c'è intenzione di accettare le richieste di Regione e Comune. Fare diversamente, è il parere del governo, comporterebbe azzerare tutto, annullare gli esiti della gara e un probabile contenzioso legale con l'acquirente. Poi si passa ai punti specifici. Accettare quello sulla decarbonizzazione - scrivono i due ministri nella risposta ufficiale - comporterebbe rinnovare i procedimenti di valutazione che hanno condotto all'approvazione del Dpcm ambientale e all'adozione di una nuova norma di legge. I ministri contestano anche l'economicità della tecnologia DRI, troppo legata al prezzo del

gas. Boccia anche la richiesta di ulteriori prescrizioni rispetto a quelle contenute nel Dpcm del 29 settembre, perché presupporrebbero l'adozione di un nuovo Dpcm ambientale. Infine, il tema della valutazione del danno sanitario. I ministri ribadiscono che la normativa regionale non è applicabile al caso di Ilva e sottolineano «che - nel caso in cui le verifiche di Arpa e Asl dovessero in futuro fornire riscontri negativi - la Regione, in base alle norme vigenti, ha titolo per presentare la

5,8 milioni

La produzione del 2016

I milioni di tonnellate di acciaio prodotte dall'Ilva nel 2016

richiesta di riesame dell'Aia».

Nella loro risposta, i due ministri confermano che il 1° febbraio saranno avviati i lavori per la copertura dei parchi minerali. È da evidenziare - aggiunge il governo - «che con l'attuazione delle tempistiche e delle prescrizioni previste nel Dpcm del 29 settembre e nel protocollo d'intesa, i principali interventi ambientali per Taranto saranno completati entro il 2020». Gli ulteriori interventi, previsti entro il 2023, fanno notare i ministri, riguarderanno impianti fermi.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto all'Università di Roma

Un investimento di 200 milioni, raddoppia il Campus Bio-Medico

di **Paolo Conti**

«**L**a preoccupazione di tante istituzioni universitarie è assicurare una formazione tecnico-scientifica indirizzata soprattutto verso lo sbocco professionale, immaginando il mercato del lavoro da qui a dieci anni. Noi non perdiamo certo di vista questo fondamentale obiettivo ma per noi era e sarà sempre essenziale formare "persone", coniugando gli aspetti professionali con quelli umani. Dunque, una antropologia etica: come crescere, e come lavorare nel futuro». Il professor Raffaele Calabrò, cardiologo, ex deputato di Forza Italia, dal 28 giugno 2017 è il Rettore dell'Università Campus Bio-Medico di Roma a Trigoria. La fondazione risale al 1988, da un'idea di monsignor Alvaro del Portillo, allora Prelato dell'Opus Dei. Calabrò precisa che «sarebbe sbagliato parlare di un "ateneo dell'Opus Dei", non c'è alcun vincolo formale o giuridico visto che la proprietà è del Campus Bio-Medico Spa, espressione di una imprenditoria privata. Ma lo spirito di servizio, impossibile negarlo, arriva da lì: senza quella forte istanza molti professionisti, io compreso, non sarebbero qui». Passati 25 anni dall'inaugurazione del 1993, l'Università ha deciso di pensare al futuro, cioè ai prossimi 25 anni, con un progetto economicamente e urbanisticamente rilevante per Roma, e non solo: 200 milioni di euro di investimenti nel tempo, un disegno che coprirà alla fine del percorso un campus universitario di 90 ettari (oggi sono 24) con 186.000 metri quadrati di spazi e servizi (oggi sono 77.500), una valorizzazione dei terreni che ricadono nella Riserva naturale di Decima-Malafede con percorsi pedonali e sportivi, l'intenzione di diventare un motore di sviluppo per il territorio tra indotto e servizi, con 20.000 ricoveri annui (oggi sono 13.500), 5.000 studenti (sono

2.000) e 400 posti letto (sono 300), 1.000.000 di visite ambulatoriali (oggi 780.000), un grande centro per la Salute dell'Anziano con la Fondazione Alberto Sordi. Una scommessa etica e insieme imprenditoriale, come spiega Domenico Mastrolitto, direttore generale di Campus Bio-Medico Spa, cioè la proprietà: «Il nostro sforzo è immaginare il futuro nel contesto del sistema-Paese. Circa 20.000 metri quadrati sono già disponibili per la costruzione immediata, grazie a una vecchia convenzione. Il resto richiederà un accordo di programma, quindi una convenzione urbanistica e una conferenza dei servizi per trasformare l'edificabilità da residenziale a servizi universitari». Siamo nel cuore della Riserva naturale più vasta di Roma Natura, l'ente per la gestione delle aree protette romane della regione Lazio. C'è chi teme per l'arrivo di un ennesimo ecomostro. Mastrolitto tiene a precisare che, su una prima idea di masterplan di massima, è stato indetto un Concorso internazionale a inviti che ha portato a una lista di sette team multidisciplinari da Usa, Colombia, Germania, e Italia: il 14 e 15 marzo prossimi workshop di presentazione a Roma, con una giuria internazionale, conclusione dell'iter in autunno. Spiega ancora il direttore generale: «Vogliamo immaginare un grande Parco universitario, il concorso è venuto dopo una riflessione sull'esperienza della Bocconi. Il rispetto per l'ambiente è una delle chiavi della nostra progettualità». Perché c'è in arrivo proprio una nuova facoltà, spiega il Rettore, che si affiancherà a Medicina e a Ingegneria, che nella visione dell'Università Campus Bio-Medico dovranno essere sempre più interconnesse. Il terzo polo, annuncia Calabrò, «sarà la nuova facoltà di Scienze dell'uomo e dell'ambiente. Dunque attenzione rinnovata alla persona nel suo insieme, dalla nutrizione alla coltivazione agricola, dall'ambiente all'invecchiamento. Ecco perché parliamo di antropologia etica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

